

“Continuerò a lottare per tenere mia figlia”

o | Un vescovo difende la mamma di Trento: “Punita perché non ha abortito”

SARA RICOTTA VOZA

Ho letto giornali che mi hanno dipinta in tutti i modi. Io voglio andare avanti, voglio diventare una persona migliore e una buona mamma, ma ho bisogno di essere lasciata tranquilla, di interiorizzare. E voglio avere fiducia nei giudici». La mamma di Trento a cui il Tribunale dei Minori ha dichiarato «adottabile» la figlia dopo avergliela sottratta dopo il parto per motivi ancora oscuri, nel *day after* delle dichiarazioni dopo la decisione-choc è forse tra le più pacate.

Le parole arrivano attraverso il suo avvocato Maristella Paia che ricorrerà in appello e da due giorni lotta con frotte di telecamere che vorrebbero mettere la mamma davanti a un microfono e farle dire il suo tormento. «Ma in un mo-

mento come questo», spiega l'avvocato, «bisogna aver rispetto anche dei minori, che in una città piccola sono facili da identificare». Quindi grazie a tutti, anche a quelli che stanno pensando di portare carovane di mamme e striscioni con su scritto «Prendete anche i nostri», ma in questo momento, ribadisce l'avvocato «certa solidarietà è inopportuna».

La matassa che si è ingarbugliata in questi mesi a Trento infatti è sempre più difficile da districare. Il caso scoppiò a luglio quando la bambina allontanata dalla mamma aveva già sei mesi e si disse che le era stata tolta perché «troppo povera». In realtà quella era solo una delle voci di un quadro «multiproblematico» (così si esprime un magistrato del tribu-

CIALI
a non
'c per
iglia»

nale dei Minori) ben più ampio. Una delle voci e tra l'altro la più superabile in una delle Regioni più ricche e socialmente meglio servite quale è il Trentino.

Ma allora perché adesso, addirittura, si ricorre all'adottabilità, che è sempre l'*extrema ratio* in casi come questo?

I giudici hanno depositato la sentenza e l'avvocato sostiene che riprendono le informazioni dei servizi sociali, che imputano alla mamma «immaturità, povertà emotiva e persino l'avvio della gravidanza come elemento di fragilità e/o colpa e/o incoscienza». Su quest'ultima valutazione in particolare sono partiti gli strali del Movimento per la Vita e del vescovo (di San Marino - Montefeltro, non di Trento) che ha tuonato contro «una democrazia totalitaria» che imputa alla donna «la colpa di es-

sersi opposta alla volontà di chi voleva farla abortire».

Certo sarebbe più semplice se in Tribunale, come a luglio, ci fosse qualcuno che parlasse. La presidente è in ferie, così il suo segretario; al telefono risponde un cancelliere.

«Ma la verità è che nessuno potrà dire ai giornali i veri termini del problema, sarebbe una grave violazione del segreto professionale», dice Anna Berloff, direttore del Centro per l'Infanzia di Trento, l'unico specializzato nell'ospitare minori anche piccolissimi, da 0 a 3 anni, proprio come la bambina del caso. «Siamo messi alla gogna e non possiamo ribattere», conferma Monica Pandolfi, in quanto assistente sociale del Territorio categoria accusata di aver operato con arbitrio. «Poi quando succede qualcosa ai bimbi si fa presto a dire: ma dov'erano gli assistenti sociali?».